

presentava qualche interesse per la storia dell'arte, riscontrandovi in esso i tratti caratteristici della Scuola lombarda dello scorcio del secolo XV; non offriva però sufficienti pregi per poterlo attribuire al pennello di distinto maestro ».

E così, per un nonnulla, fu eliminata un'opera d'arte che, senza avere grandissimo valore artistico, doveva però essere ottimamente intonata alla vecchia chiesa, che l'aveva ospitata per quattro secoli.

III.

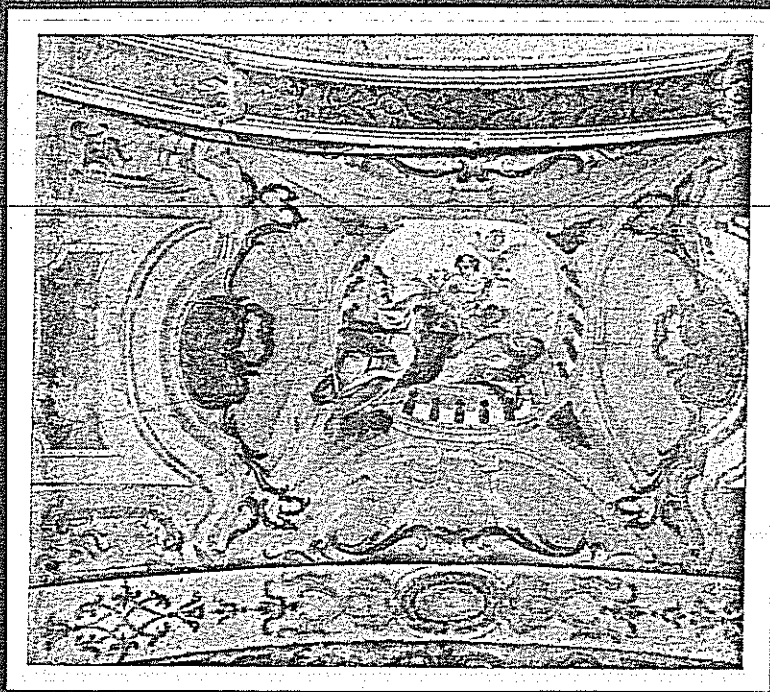
Il ripristino della Chiesa di S. Donato

Abbiamo descritto il tempio di S. Donato nel suo stato presente e ne abbiamo studiate le trasformazioni lungo il corso dei secoli. Qualora volessimo immaginarlo nelle sue forme originarie, quando i rifacimenti e le soprastrutture non lo avevano ancora sconciato e trasfigurato, sarebbe necessario, oltre che tenere conto delle notizie storiche relative, stabilire confronti con altri monumenti coevi ed affini, che ne ripetano le principali caratteristiche architettoniche.

Ed il confronto che primo occorre alla mente è quello più sopra instituito con S. Vincenzo in Prato in Milano, di cui la chiesa di Sesto sembra una copia fedele, almeno per quanto riguarda la struttura a basilica latina, la conformazione esterna delle absidi, l'esistenza della cripta sotterranea, la tribuna sopraelevata dell'altare maggiore. S. Vincenzo tuttavia non ha pronao e neppure presenta appoggi d'archi o colonne fissate sulla facciata, che ne attestino la passata esistenza.

Si potrebbe credere, che anche nel narcece di S. Donato i costruttori avessero avuto l'intenzione di erigere un piano superiore e per tale scopo vi avessero predisposto l'adeguato spessore dei muri, con le due scalette in essi contenute. Non ripeteremo qui le ragioni che contrastano ad una tale opinione: certo è che il piano superiore non fu mai costruito, poichè salendo sulla soffitta non se ne ha alcuna traccia nei muri; e d'altra parte il pronao di S. Donato, così com'è, non ha l'aspetto di costruzione incompleta. Non mancano esempi di siffatte costruzioni, la cui forma primitiva e definitiva fu quella di un semplice porticato aperto, anteposto alla chiesa; basti citare il pronao di S. Apollinare in Classe a Ravenna e, meglio ancora, quello di S. Maria di Pomposa, dentro l'isola che è tra l'Adriatico e i due bracci

TAVOLA VII
(Fotografia E. Milan)



Adornati del Bellotti, sulle volte della navata maggiore.

Fig. 13. — In alto: la gloria di S. Donato.

Fig. 14. — In basso: decorazioni barocche, con volo d'angeli al centro.

TAVOLA VIII.

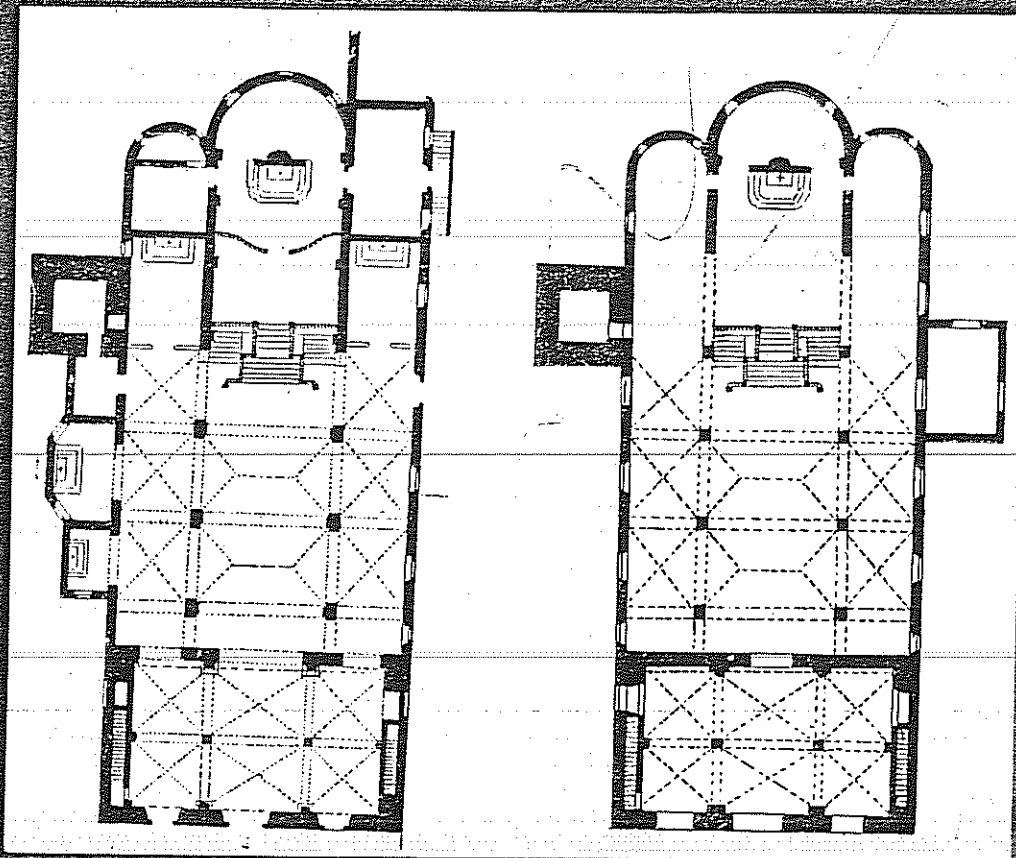


Fig. 15. — Planta della Chiesa di S. Donato allo stato attuale.

Fig. 16. — Planta della Chiesa ripristinata. Si osservi che:

- 1) di pronto che le tre porte frontali allargate nelle loro dimensioni primitive, si aprirà la porta laterale di sinistra e odono le tre arcate che attualmente lo fanno comunicare colle navate, ripristinasi la porta centrale nell'arcabattuto mezzo;
- 2) alla navata di sinistra sono levate le cappelle sporgenti, nonché il locale che dà accesso al Campanile, e odono l'apertura che da quel locale rimette nell'interno del campanile, ed a inversa si aprirà la porta che dal Campanile conduce direttamente alla navata, sono tolte di mezzo i due muri che attraversano la navata e segregano l'abside di fondo;
- 3) sono riaperte le arcate laterali del sacrestia che precede l'altare maggiore;
- 4) nella navata di destra, levato il muro di fondo della cappella di S. Pietro, ed il retrostante edificio, qui dringolare della sacrestia, e ripristinasi l'abside di fondo;
- 5) La sacrestia viene ricostruita di fianco alla navata di destra.

fluviali di Volano e di Goro. Ambedue quelle chiese erano in territorio dell'Esarcato di Ravenna appartenuto all'Impero greco; perciò la loro architettura subì l'influsso di Bisanzio, che alcuni secoli dopo, trapiantatosi in Lombardia, diede luogo allo stile lombardo-bizantino delle nostre antiche chiese.

L'esempio di S. Apollinare in Classe e S. Maria di Pomposa dimostrano chiaramente, che il pronao di S. Donato non discorda nel suo stato attuale dalle esigenze artistiche dello stile e dell'epoca in cui fu costruito. Non sembra quindi opportuna la proposta del Nicodemi e del Puricelli, di sopraelevare il pronao di un piano, per il solo spazio corrispondente alla nave maggiore della chiesa (1).

In tal modo la parte superiore del narcece diventerebbe come il prolungamento delle navate basilicali ed assumerebbe una fronte più elevata nel centro, in corrispondenza della navata maggiore, più bassa e spiovente sui lati, in corrispondenza delle navate minori. Ciò snaturerebbe il carattere architettonico primigenio del tempio, fondendo in una sola massa il narcece colla basilica; mentre già dall'origine il narcece ne fu ben distinto, sia per la costruzione, sia per la funzione di porticato esterno ed aperto. Si arriverebbe inoltre ad un insopportabile sconcio estetico, per il fatto già accennato più sopra, che la navata basilicale di destra è più larga di quella di sinistra: la quale disarmonia, mentre oggi non è troppo molesta a chi osserva l'interno del tempio, perchè mascherata in gran parte dai pilastri e dalle arcate, si rivelerebbe in tutta la sua stridenza, quando fosse proiettata all'esterno sulla stessa facciata. Per convincersi di ciò basta dare un'occhiata alla tavola V della monografia Nicodemi-Puricelli, ove fu rappresentata la fronte del tempio, come risulterebbe dal suesposto progettato restauro.

È bensì vero che l'attuale aspetto del tempio, col pronao tanto alto da nascondere quasi completamente la fronte della navata centrale della basilica, non è proprio atto ad appagare il senso estetico di chi riguarda. Ciò dipende dal fatto che i muri del pronao furono sopraelevati di qualche metro, forse in occasione dell'installazione dell'organo, la cui cella è contenuta dentro la soffitta del pronao stesso; e di tale posteriore sopraelevazione, probabilmente avvenuta nella seconda metà

(1) Nicodemi e Puricelli, *loc. cit.*

del secolo XVII, si scorgono infatti le tracce manifeste, esaminando i muri dall'interno della soffitta.

Qualora si riabbassassero i muri e il tetto all'altezza primitiva certamente si otterrebbe una fronte più aggraziata e di giuste proporzioni; e l'occhio proverebbe quel senso di placida armonia, che scaturisce dalla facciata di S. Maria in Pomposa (v. fig. 2).

Ma il vantaggio estetico conseguibile da una simile operazione non è forse sufficiente compenso alla riluttanza che si prova nel manomettere cotale venerando monumento.

Si lasci dunque il pronao di S. Donato tal quale: ma lo si restituisca alla sua prisca funzione di porticato aperto ed esterno. Per il che bisognerà togliere le inquadrature secentesche alle tre porte frontali e restituir loro la forma di arcate; riaprire l'occlusa porta del lato sinistro; chiudere internamente le tre arcate che danno accesso alle navate della basilica, e nel mezzo del muro ocludente l'arcata centrale, collocare la porta d'ingresso alla basilica.

Si lascerà otturata la porta del muro laterale di destra, per conservare le vaghe pitture che ne adornano il vano, provvedendo però alla loro protezione con una cancellata, dappoiché il pronao ridiventerà un porticato aperto ed esteriore.

L'interno della Chiesa dovrà essere tutto spogliato degli intonachi, delle incrostazioni, delle ornamentazioni di cattivo gusto, che lo rivestono ed intristiscono come una camicia di Nesso; e così riapparirà l'originaria pietra, colle sue linee semplici ed espressive.

Tra le rivestiture da togliere, vi sarebbero quelle che furono applicate ai pilastri allo scopo di renderli più robusti, allorchando si vollero costruire le pesanti volte attuali in vivo, in luogo delle antiche e più leggiere travate in legno. Ma è evidente che, per rimettere in vista gli esili piedritti primitivi, con capitelli e basamenti, è duopo alleggerire il peso da essi sopportato: demolire cioè le volte e ritornare alle travature, come consiglia il Nicodemi. Egli però vorrebbe conservare le volte del sacrario, in grazia delle decorazioni del Bellotti, alle quali non può negarsi un sapore di arte nobile, ma che completamente deviano dalle direttive artistiche originarie del tempio; senza contare che, con la fastosità assordante di uno stile barocco inopportuno applicato, disturbano la cheta e seria bellezza dello stile lombardo. Sarà bene differire ogni giudizio in proposito, poichè quello che converrà di fare, non potrà essere stabilito che dopo maturo esame dei Competenti.

In quanto agli affreschi che ricoprono le pareti del sacrario, è augurabile che vengano conservati quelli rappresentanti i fasti di S. Siro e di S. Francesco Saverio: in essi l'artista volle sfoggiare tutta la sua bravura e diligenza. Invece gli altri dipinti a prospettive e colonnati, hanno tutto l'aspetto di lavoro affrettato e di poco merito; nè sarà gran male se dovessero sparire col muro sottostante, onde ritornare alle primitive arcate, aperte tra il sacrario e le navate laterali.

Così pure dovrebbe essere tolta la balaustra barocca del Vannotti, che fiancheggia la gradinata al sacrario, e sostituita con un'altra più consona con lo stile della chiesa; tolte le scalette laterali che discendono alla cripta e rimpiazzate con due finestre; ricostruiti i due pulpiti dell'evangelio e dell'epistola ai lati della tribuna; riaperte le due scalette che dalla cripta ascendono direttamente alle navate minori.

Bisognerà inoltre ridare alle finestre di Sud la forma e posizione antica, ed aprirne delle altre ad esse corrispondenti nelle pareti di Nord, dopo aver levate le due cappelle laterali di San Giovanni Battista e dell'Addolorata, che rompono la continuità della parete e ne distruggono il senso di austera semplicità.

Assieme alle cappelle summenzionate scomparirebbe il ripostiglio che fa da vestibolo alla torre campanaria; ed occlusa quell'entrata al campanile, si dovrebbe riaprire l'altra più antica, che metterebbe in diretta comunicazione colla navata sinistra.

Più sopra fu descritta la navata di sinistra, tagliata trasversalmente da un muro, sul quale fu fissato l'altare dedicato a S. Francesco. Altare e muro andranno abbattuti e, dopo il muro, tolti di mezzo impiantito e tramezza del retrostante locale sdoppiato; in tal modo la navata di sinistra riavrà tutta la sua lunghezza primitiva, fino all'absidina di fondo.

Naturalmente il completo ripristino della navata sinistra trae seco di conseguenza, che altrettanto si faccia per la navata destra; poichè, in caso contrario, si avrebbe lo sconcio di una navata laterale notevolmente più corta dell'altra.

Sarà quindi necessario demolire il muro di fondo della cappella di S. Pietro; il che non toccherà per nulla le decorazioni e gli affreschi, del resto poco pregevoli, di Gian Battista Tarillo. Anche la sagrestia retrostante andrà demolita, ed al suo posto ricostruita un'absidina, in tutto simile a quella della navata sinistra.

Le esigenze del culto richiederanno l'edificazione di una

nuova sacrestia; e questa potrà sorgere nell'area del cortile adiacente, di proprietà della Chiesa.

Sarebbe infine desiderabile che si effettuasse esteriormente lo sterro tutt'attorno alla Chiesa, onde rimettere in luce lo zoccolo e ridare alla costruzione le sue giuste proporzioni.

Le enunciate operazioni di riattamento, reclamate anche dallo stato pietoso di semi abbandono in cui si trova la Chiesa attualmente, non sono che il corollario delle conoscenze storiche surriferite; ma non derivano dalla stolta pretesa di invadere il campo dei Competenti, ai quali invece va riservato lo studio completo e particolareggiato dei lavori da compiersi.

E cotali lavori saranno certamente tradotti in atto, quando i Sestesi si persuaderanno che la chiesa di S. Donato, oltre a essere il fulcro della loro storia, è anche la più invidiabile, la più nobile attrattiva della loro bella borgata.

ANGELO BELLINI

APPENDICE

Anno 1264, 28 febbraio.

Quitanza fatta dai procuratori del monastero di Sesto Calende a favore dei fratelli da Besozzo per ragione di fitti scaduti su certi beni di detto monastero per istromento ricevuto dal not. Ruggero da Cadrezate.

Anno dominice Incarnationis milleximo ducentesimo sexagesimo quarto. die veneris quarto die ante kallendas januarij indictione septima. presentibus infradictis testibus. Dominus don Ugo de Besucio prior monasterij de Sexto Kalendarum habens plenam licentiam et auctoritatem. A domino Guillelmo episcopo papiensi colligendi percipiendi et recipiendi fructus et redditus sive ficta illius monasterij ut constat per cartam unam atestatam traditam et scriptam per Hungilerium de Noceris notarium sacri palacii M.CCLXIIJ. indictione sexta die dominico XJ die mensis novembris de consensu et voluntate don Alcherij et don Alberti monachorum illius monasterij cum eo eorum nomine et nomine dicti monasterij et conventus illius monasterij fuerunt confessi et contenti recepisse et habuisse. A ser Agone et Leone fratribus qui dicuntur de Besucio de Monte Coeho apud locum de Sexto Kalendarum eorum nomine et nomine Gualterij fratris eorum plastra III vini

et solidos XVJ imperialium in denarijs factis de annis curentibus (?) M.CCLVIJ et M.CCLVIIJ et M.CCLVIIIJ. pro plastro uno et dimidio vini pro ficto de Cocho. Item solidos XXXV tertiorum de annis V pro ficto annorum V unius sediminis jacentis in loco Sexto Kallendarum ubi dicitur ad enziam. Item solidos XXXIJ tertiorum de annis VIIJ unius prati de grabia ad computum solidorum IIIJ tertiorum pro quolibet anno. Item denarios XIIJ pro ficto annorum XIIJ unius sediminis de ripa quod fait bonaventi ad computum denariorum J pro quolibet anno. Item sterioli XVIJ ad mensuram comunis Mediolani siligis et panici et steriolum unum siligis de ficto terrarum ser Sanrici de Brorio. Item modia IIIJ et sterioli IIIJ mixture pro ficto molandini et campi de Caprolo annorum IIIJ et medium. Item sterioli IIJ et medium siligis et sterioli V et medium panici pro quolibet anno et caponos IIJ pro ficto terrarum ser Sanrici de Brorio a tempore acquisti facti per illos fratres de illis terris infra. Item de tota eorum contingenti portione massaretij Vianeti de Guazarengo pro illis terris quas tenent. Item sterioli IIJ mixture pro eorum contingenti portione prati magni de Caprolo.

Item fuerunt confessi et contenti suprascripto nomine recepisse et habuisse ab illis fratribus suprascripto nomine solventibus totum fictum pretium predictarum rerum annorum curentum M.CCLXIJ et M.CCLXIIJ ad predictum computum videlicet ad computum unius carri et dimidij vini pro uno illorum sediminum Ville de Sexto. Et solidos IIIJ tertiorum in anno pro prato de grabia et denarium J pro sedimine Bonaventi de Ripa. Renontiendo omni exceptioni non recepti et habiti ficti et omni probationi in contrarium. Quare predictus prior de voluntate et consensu predictorum monachorum et illi monachi promiserunt et guadium dederunt et omnia sua bona et bona conventus dicti monasterij pignori obligaverunt suprascriptis ser Aconi et Leoni fratribus recipientibus suo nomine et nomine dicti Gualterii fratris eorum quod facient et curabunt quod abbas et conventus dicti monasterij et quemlibet personam habens jus in predictis fictis et rebus scabunt et permanebunt in predictis solucione et confessione suis dicti monasterij expensis et dampnis et sine dampno vel dispendio suprascriptorum fratrum. Actum in predicto monasterio ubi erant dicti monachi congregati.

Interfuerunt ibi testes Beltramus filius condam Guarnerij de Cayrate et Guillelminus filius condam Donati de Varegate et Egidius filius condam Manfredi de Vinago omnes de loco Sexto Kallendarum. Et pro secundo notario fuit ibi rogato Jacobus filius condam Guidonis Ferrarj de predicto loco Sexto Kallendarum.

(S. T.) Ego Rogerius notarius de Cadrezate filius condam Bianchi de Cauroppo hanc cartam tradidi et scripsi.

II.

1392, 24 agosto.

*Trattative precedenti un contratto d'affitto fra l'Abbazia
e Ruggero Besozzi*

In nomine Domini Anno a nativitate Eiusdem Milesimo trecentesimo nonagesimo secundo Indictione quinta decima die sabati vigesimo quarto mensis augustij hora tertiarum in monasterio sancti Donati de Sexto Kalendarum plebis Anglerie papiensis diocesis sono campane more solito convocato et congregato Capitulo Monachorum et conventus dicti Monasterij de Sexto ex impositione et mandato venerabilis viri domini fratris Johannis de Mandello dei gratia abbas dicti Monasterij in quo Capitulo et conventus (sic) dicti Monasterij fuerant aderant et sunt suprascriptus dominus abbas et cum eo erat et fuit dominus dompnus Guidetus de Guazonibus monachus professorus et sacerdos dicti Monasterij in quibus omnibus constat et est totum capitulum et conventus Monachorum dicti Monasterij et existentium in Capitulo dicti Monasterij celebratis ante divinis officijs in ecclesia dicti Monasterij suprascriptus venerabilis vir dominus abbas quiete sedendo in capitulo dicti Monasterij dicto dompno Guideto sic abocatus fuit. Verum est quod dominus Rogerinus de Bexutio filius condam domini Petri habitans Anglerie mihi dixit et dictum fuit etiam sui parte plures (*voleva dir « pluries »*) si ego volebam sibi dare ad libellum imperpetuum et ad factum faciendum omni anno dicto Monasterio sediem (*cosi: voleva dir « sedimen »*) in quo nunc moratur Minerdolus de Gulasicha filius condam Frathini cum petiauna etc.

Omissis

(S. T.) Ego Blasius de Baxilica filius condam domini Bernardi habitans nunc in burgo Anglerie comitatus Mediolani publicus imperiali auctoritate notarius dum predicta omnia et singula agitabantur presens fui etc.

1392, 25 agosto, rog. Biagio de Baxilica

Due atti che sarebbero come la seconda e la terza lettura della deliberazione di affittare beni dell'abbazia a Ruggero Besozzi. Formalità imposte dalle regole ecclesiastiche.

III.

1392, 26 agosto.

*Atto d'investitura eseguito dall'abate di Sesto Calende nella persona
di Ruggero Besozzi.*

In nomine Domini Anno a nativitate Eiusdem milesimo trecentesimo nonagesimo secundo Indictione quintadecima die lune vigesimo

sexto mensis augusti in Monastero de Sexto Kalendarum papiensis diocesis hora tertiarum convocato et congregato capitulo monachorum et conventus dicti Monasterij sancti Donati de Sexto Kalendarum sono campane ut moris est de mandato et impositione venerabilis viri domini fratris Johannis de Mandello dei gratia abbatis Monasterij predicti in quo quidem capitulo aderant et fuerant prefatus dominus abbas et cum eo dominus dompnus Guidetus de Guazonibus monachus professus et sacerdos dicti Monasterij de Sexto in quibus constat et est totum capitulum et conventus monachorum Monasterij de Sexto Et exponens in capitulo dicti Monasterij dicti domino dompno guideto prefatus venerabilis vir dominus abbas quod die sabati et die dominico preteritis huius presentis mensis augusti fecit convenire et convocare capitulum et conventus monachorum Monasterij de Sexto ubi fuit dictus dominus dompnus Guidetus una cum eo domino abbate occasione tractandi ad invicem et deliberandi et deliberationem et consilium habendi prout melius poterant si bonum et utile erat dare domino Rugerio de Bexatio filio condam domini Petri habitanti Anglerie ad libellum imperpetuum sedimen unum pro maiori parte derupatum cum certis casamentis copertis de cupis et palea que sunt in caxu ruynandi et qui minantur ruynis cum cassis quatuor derupatis et una stala derupata cum uno furno descoperto et duobus portis una descoperta et alia non cum suis iuribus et pertinentijs et cum una petia terre zerbe partem habentis et partem zerbe et gnaste contingentem dicto sedimine coherentem et determinato etc.

Omissis.

Deliberaverunt et deliberant esse pro meliori et pro utilitate dicti Monasterij quod dictum libellum fiat imperpetuum dicto domino Rugerio et ipsum sedimen derupatum cum dicta petia terre detur et dari debet ad dictum libellarium dicto domino Rugerio omni anno fictum faciundo libellarium dictas libras vigintitres tertiorum et caponos duos bonos ipso tamen dicto domino Rugerio dante et solventi et numerante dicto domino abbati etc.

Omissis.

Actum in dicto Monasterio sancti Donati et in capitulo dicti Monasterij presentibus pro testibus Johannolo filio Carere de Sexto, Petrollo filio ...nzoli de Sexto Micherij (?) et Antoniollo de Sexto filio condam Jacobini omnes de loco Sexto testes noti vocati et rogati.

(S. T.) Ego Blasius de Baxilica filius condam domini Bernardi habitans in burgo Anglerie publicus imperiali auctoritate notarius dum predicta omnia et singula fiebant et agitantabant presens fui hoc instrumentum rogatus tradidi scripsi et me subscripsi.